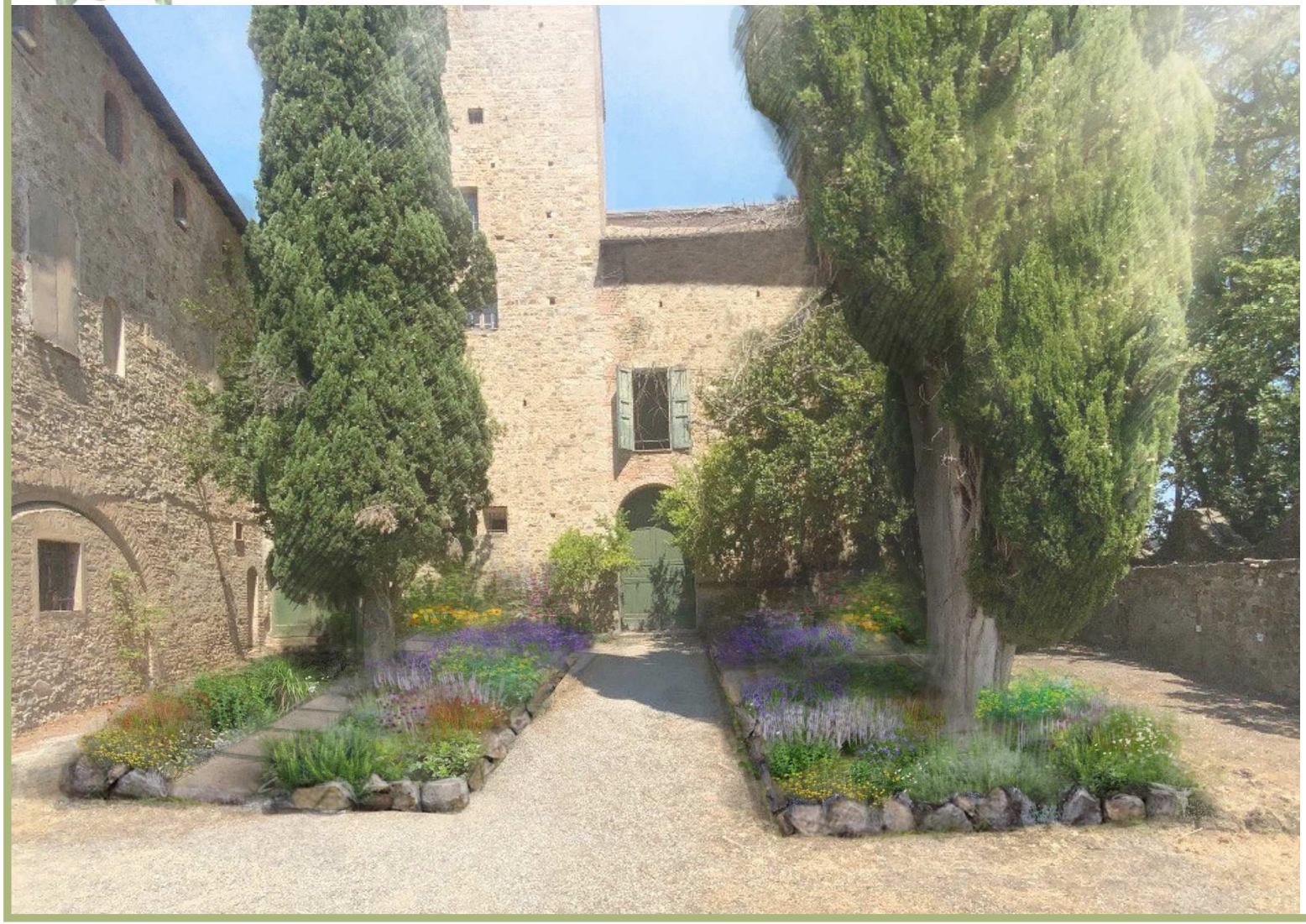
Il giardino del Belvedere



Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU

MINISTERO DELLA CULTURA

REGIONE EMILIA-ROMAGNA, PROVINCIA DI REGGIO EMILIA, COMUNE DI QUATTRO CASTELLA

PNR M1C3
Investimento 2.3: "programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici"

PROGETTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEI GIARDINI STORICI DEL CASTELLO DEL BIANELLO

Proponente: Comune di Quattro Castella

CUP: C59D22000010006

RUP: dott. Ing. Davide Giovannini
Assistenza al RUP: Geom. Daniele Prandi

emilia lampanti architetto

Progettazione architettonica e direzione lavori:
Arch. Emilia Lampanti

Collaboratrici:
Arch. Marta Ronzoni
Arch. Melania Rinaldi

silvia ghirelli paesaggista

Progettazione del paesaggio:
Silvia Ghirelli Paesaggista

Collaboratori:
Dott.ssa Mariagiulia La Pira
Arch. Paes. Olimpia Ferraguti
Dott.ssa Ngocthanh Lu

Il Giardino del belvedere

Il Cortile del Belvedere consiste in **una terrazza panoramica** allestita con alcune aiuole in asse con l'ingresso attuale. Questo spazio, dotato di una magnifica vista sulla vallata che arriva sino ai caratteristici Calanchi, funge da ingresso principale al castello; nella sua forma attuale è stato infatti concepito nella seconda metà dell'800 come **un luogo di rappresentanza** e fa parte di una serie di interventi che dovevano rendere il castello più consona alle esigenze di una dimora alto borghese che prevedevano aree di accesso e di permanenza all'aperto **in grado di accogliere il visitatore in un'atmosfera da dimora elegante e signorile** che facessero solo intuire senza eliminarle del tutto le origini fortificate del manufatto.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Il Giardino del belvedere

Il giardino del Belvedere è caratterizzato dalla presenza di alcune aiuole delimitate da cordolatura di pietra, due delle quali sono poste a destra e sinistra dell'ingresso.

Sono presenti anche due grandi **aiuole prative** centrali poste a lato del vialetto d'ingresso che a loro volta ospitano due **Laurus nobilis**, due ***Cupressus sempervirens*** e un *Ilex aquifolium*, rimosso di recente.

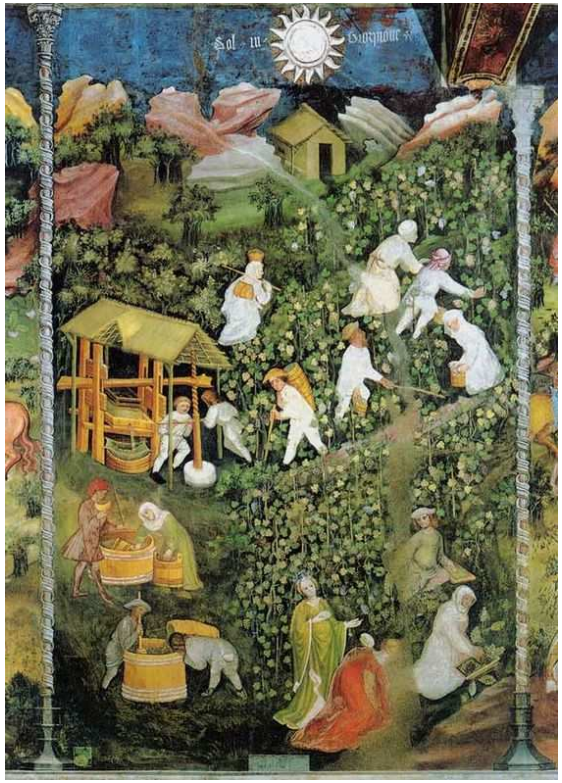
Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

L'orto medievale

Agli albori del medioevo si sviluppa una fortissima esigenza di protezione per cui, dovendo vivere in ambienti fortificati come borghi e castelli, gli spazi verdi vengono relegati in spazi ridotti e principalmente adibiti alla sussistenza.

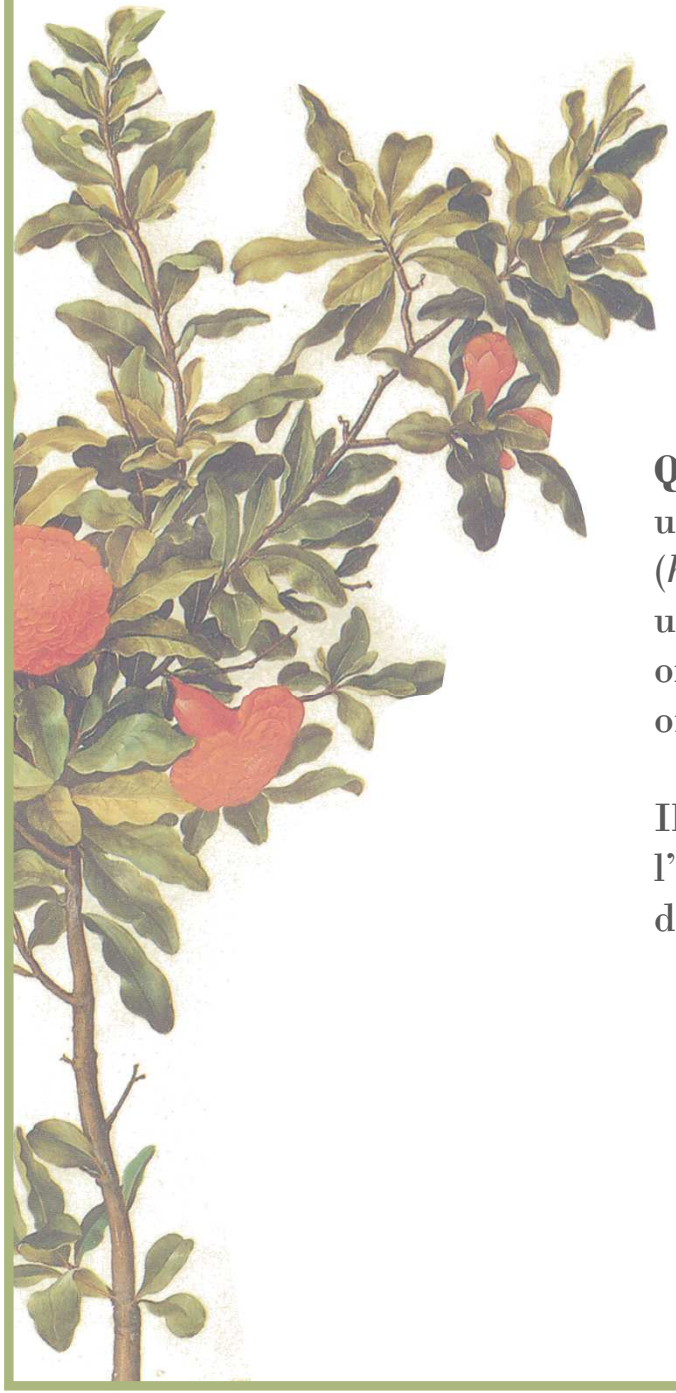
Nei monasteri e nelle abbazie, centri in cui il sapere viene conservato e trasmesso, **il concetto di giardino riprende a svilupparsi, soprattutto come *hortus conclusus*, orto chiuso, cinto da alte mura** e di frequente con una fontana centrale (simbolo di Cristo come fonte di vita).

In epoca più tarda il giardino medievale, sempre come *hortus conclusus*, si sviluppa anche nei castelli e più di rado nei palazzi cittadini.



Anonimo, Madonna e santi nel giardino del Paradiso (1410 circa)

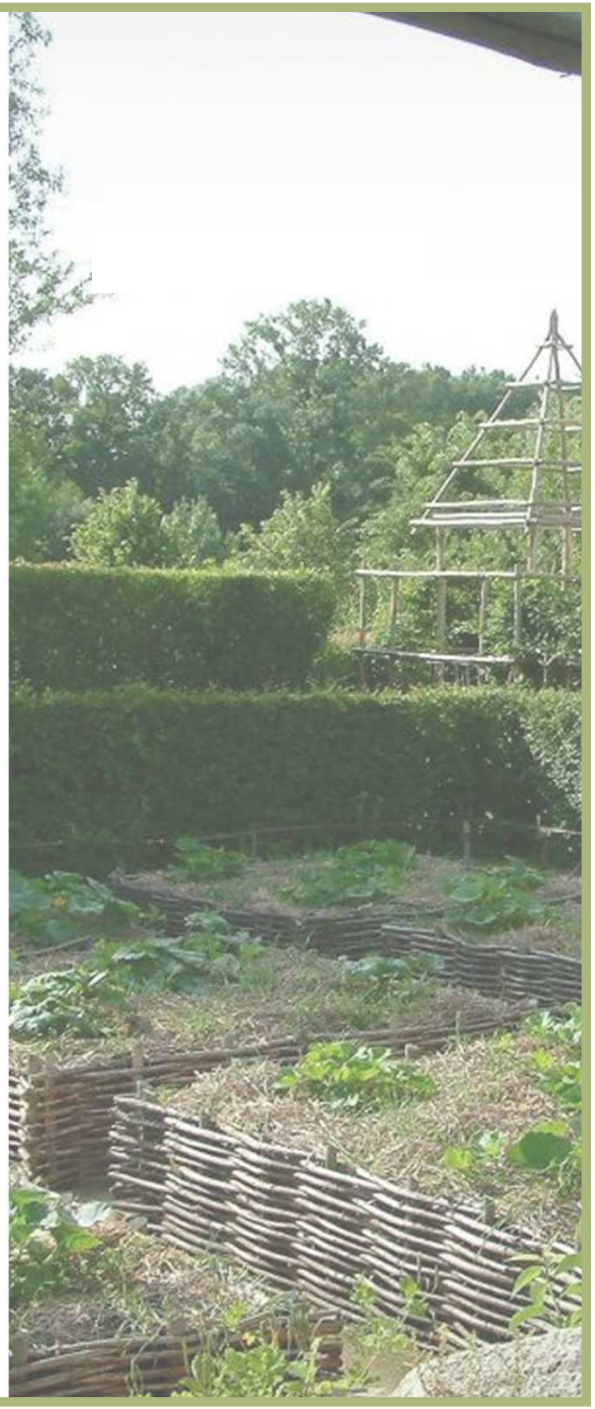
Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli



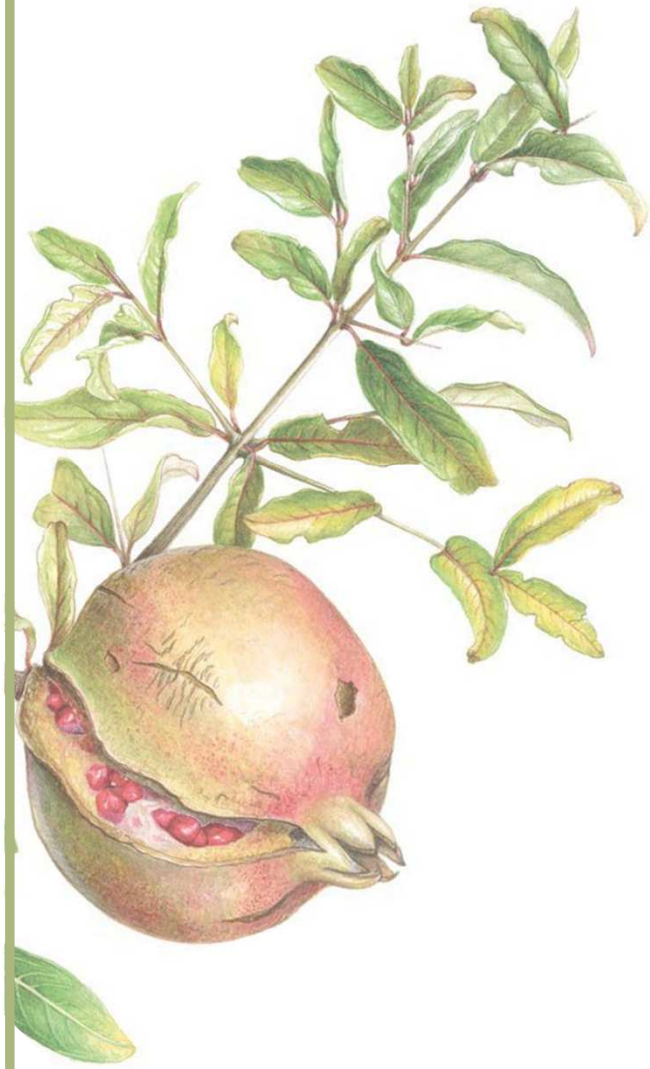
L’orto medievale

Quattro erano le zone principali,
una dedicata alla coltivazione delle verdure (*horti*), una agli alberi da frutto (*pomaria*), una ai giardini con alberi e piante ornamentali (*viridaria*) e infine una alle erbe officinali (*herbaria*).

Il pensiero medievale vede l’*hortus conclusus* come simbolo della sposa, della Chiesa e della Vergine Maria.



Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli



L’orto medievale

Il giardino medievale canonico vede il suo **massimo splendore tra il XIII secolo e la prima metà del XV secolo**, quando inizia lentamente ad essere sorpassato dal giardino all’italiana, celebrazione della geometria.

Nella piena e matura accezione l’*hortus conclusus* era uno spazio chiuso e protetto, con aiuole di forma squadrata delimitate da recinzioni di canne intrecciate a scacchiera o da siepi basse, con grandi cassoni delimitati da tronchi o muretti a secco ricolmi di piante, collegate da sentieri a squadro e disseminati di alberi con potature geometriche secondo i canoni classici dell’***ars topiaria*** in uso fin dalla Roma repubblicana.

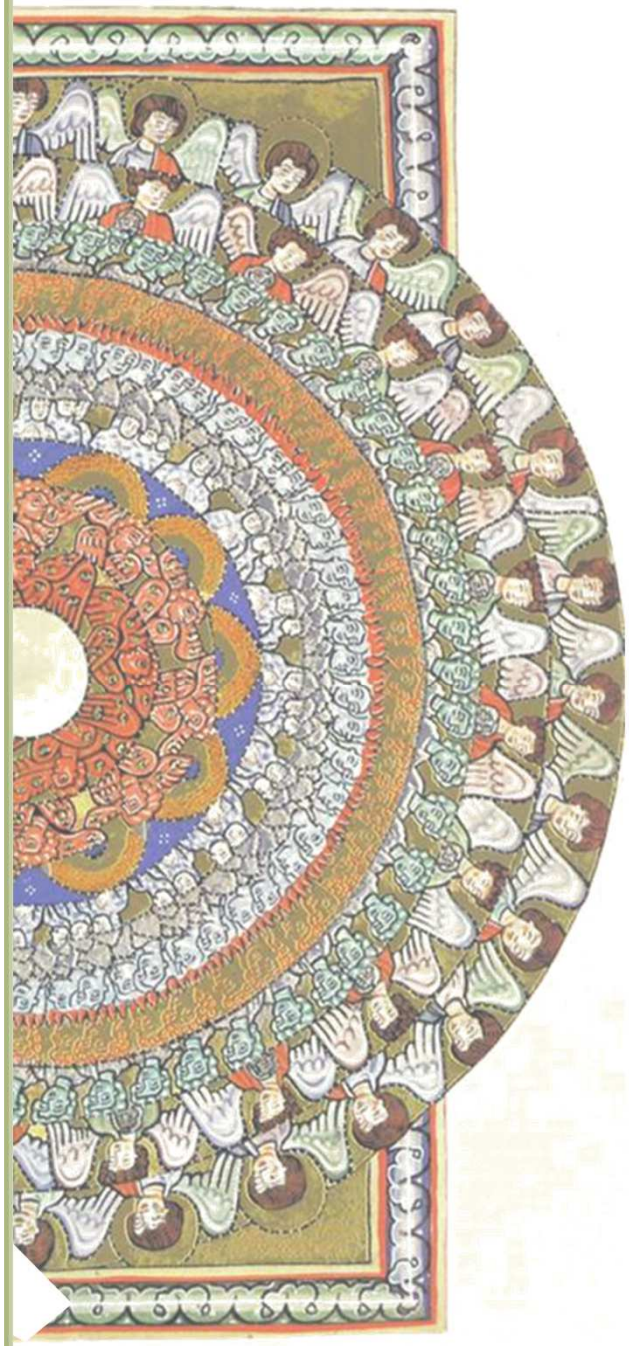
Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Ildegarda di Bingen

Ildegarda di Bingen fu una dottoressa della medicina (una delle poche ad essere riconosciuta dalla chiesa cattolica) guaritrice e mistica tedesca vissuta nel XII secolo.

A santa Ildegarda dobbiamo un patrimonio di oltre 2.000 farmaci naturali che finora non hanno trovato impiego in campo medico. Tra questi figurano generi alimentari ottimali come la spelta, ideale per la cura dei disturbi gastro-intestinali e per bloccare lo sviluppo del cancro, o le castagne che contribuiscono alla rigenerazione dei nervi prevenendo la demenza e l'Alzheimer.

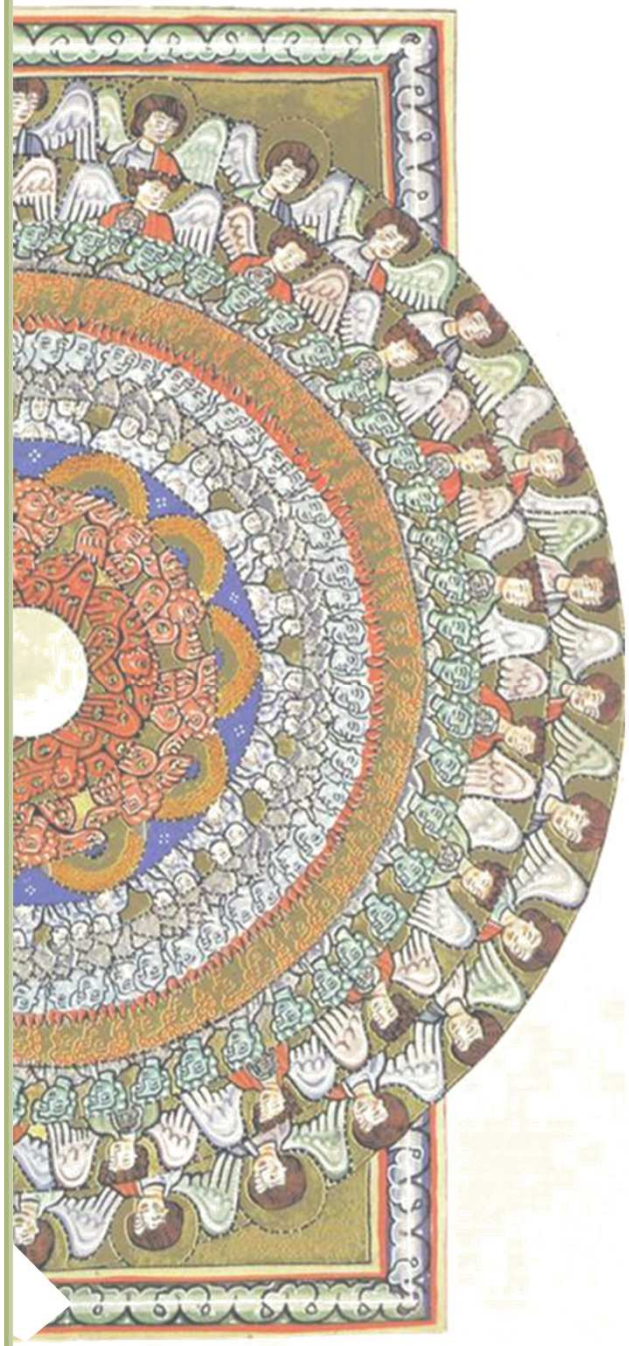
Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli



Ildegarda di Bingen

Ildegarda, nasce nel 1098 da una nobile famiglia tedesca,
a Bermersheim vor der Höhe, a sud di Bingen, nell'Alsazia Renana.
Nasce in un'epoca caratterizzata da molte contraddizioni.
E' il periodo che segna l'inizio delle crociate verso il Medio Oriente
e la Palestina, nonché delle lotte tra signori e alti prelati
per il papato e che soprattutto segue lo scisma
della Chiesa d'Oriente.
E' però anche un'epoca di grande fermento teologico grazie a nomi
quali Bernardo di Chiaravalle, Pietro Abelardo ed
Anselmo d'Aosta, che contribuiscono a fissare i concetti
fondamentali della dottrina cristiana, in una Chiesa purtroppo
già fortemente mondanizzata.
Proprio nel 1098, anno di nascita di Ildegarda viene fondato
l'ordine dei Cistercensi.

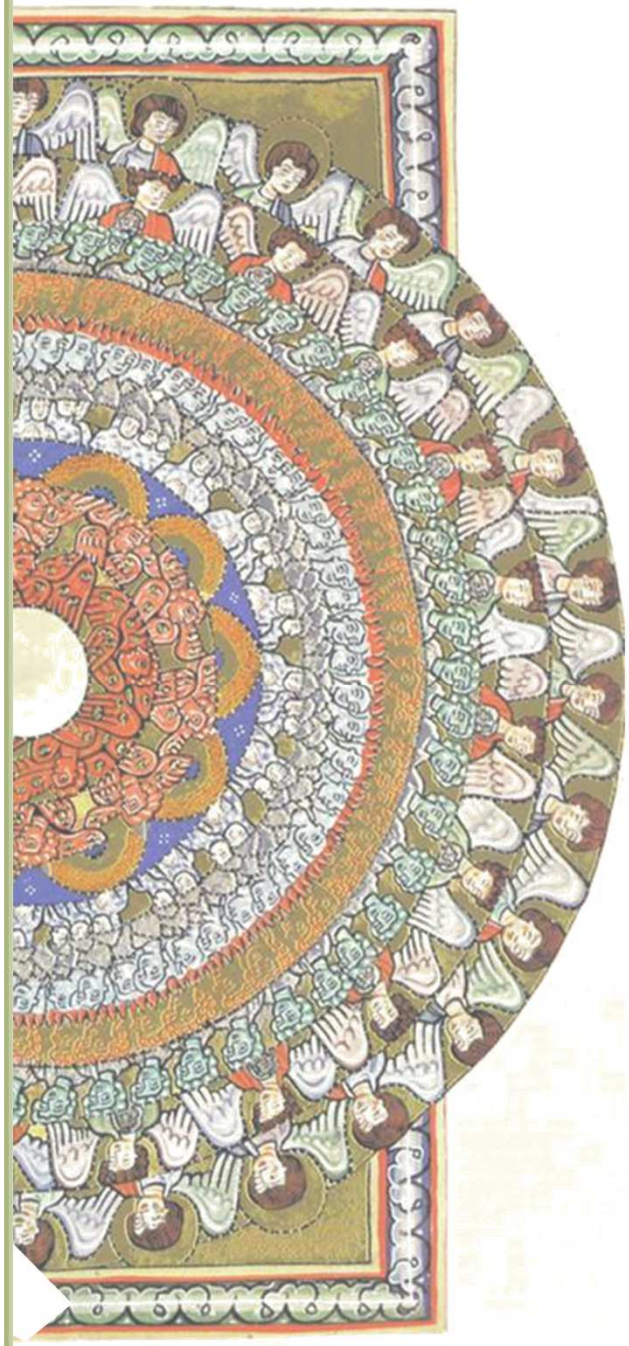
Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli



Ildegarda di Bingen

Ildegarda di Bingen è stata innalzata definitivamente all'onore degli altari nel 2012, grazie a Papa Benedetto XVI.
Nello stesso anno, il 7 ottobre, è stata nominata anche Dottore della Chiesa.
La medicina di Santa Ildegarda è eccezionale, in quanto trasmessa all'umanità direttamente da Dio.
Ildegarda ricevette infatti il compito dal Signore di annotare quello che vedeva nelle sue visioni e di portarlo così a conoscenza degli uomini.
Ciononostante ci sono voluti più 800 anni prima che i suoi libri di medicina venissero tradotti ed ulteriori 50 anni, prima che le ricette e le applicazioni mediche trasmesse venissero testate per essere utilizzate nella pratica medica.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli



Ildegarda di Bingen

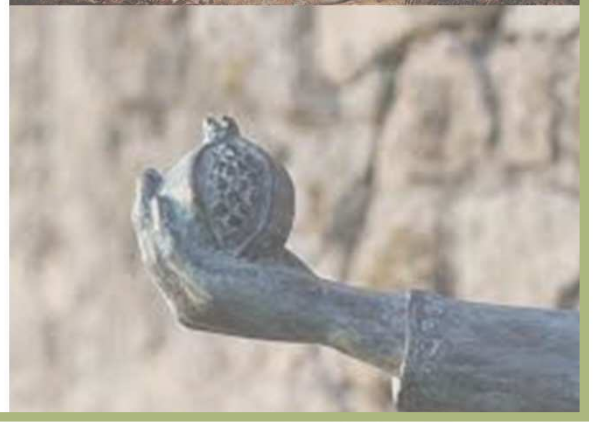
L'anno che segna un radicale cambiamento nella vita della Santa è il 1141.
A 43 anni riceve il compito da Dio di trascrivere le sue visioni.
Dopo gli iniziali tentennamenti ed essere stata costretta di nuovo a letto dalla malattia, proprio per la sua disobbedienza, si decide a scrivere il suo primo libro: Scivias, conosci le vie,
dove "riassume in 35 visioni gli eventi della storia della Salvezza, dalla Creazione del mondo alla fine dei tempi.
Con i tratti caratteristici della sensibilità femminile, Ildegarda, proprio nella sezione centrale della sua opera, sviluppa il tema del matrimonio mistico tra Dio e l'umanità
realizzato nell'Incarnazione.
Sull'albero della Croce si compiono le nozze del Figlio di Dio con la Chiesa, sua Sposa, ricolma di grazie e
resa capace di donare a Dio nuovi Figli,
nell'amore dello Spirito Santo".

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Matilde di Canossa e il melograno

Matilde di Canossa è uno dei **personaggi più affascinanti** della **storia mediovale emiliana**, nonché una delle poche figure femminili che sono riuscite a spiccare per **coraggio** e **saggezza** durante questo periodo in Europa.

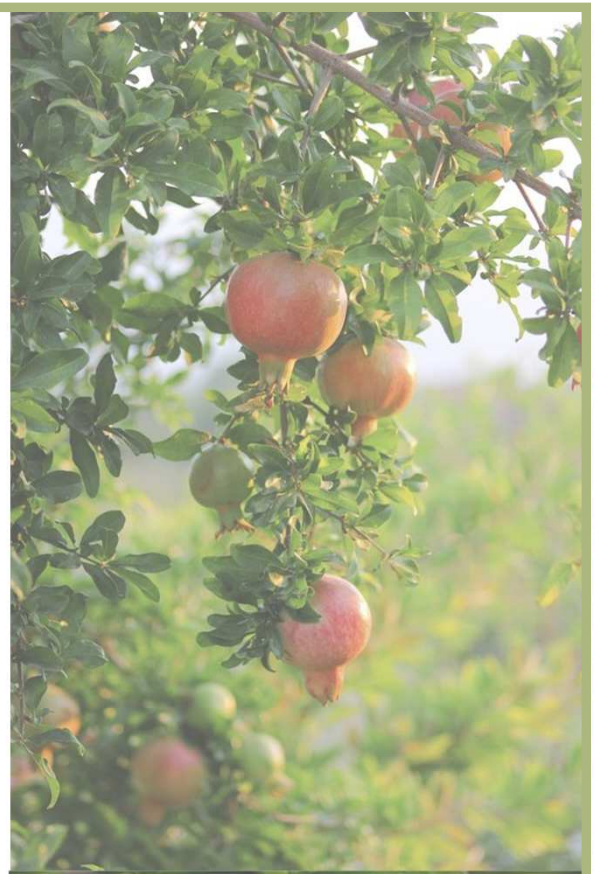
Raffigurata in molti dipinti postumi con questo frutto in mano,
simboleggia la sua reggenza e saggezza oltre che la chiesa unita che lei protegge.
I semi di questo frutto rappresentano i cristiani uniti sotto madre Chiesa.



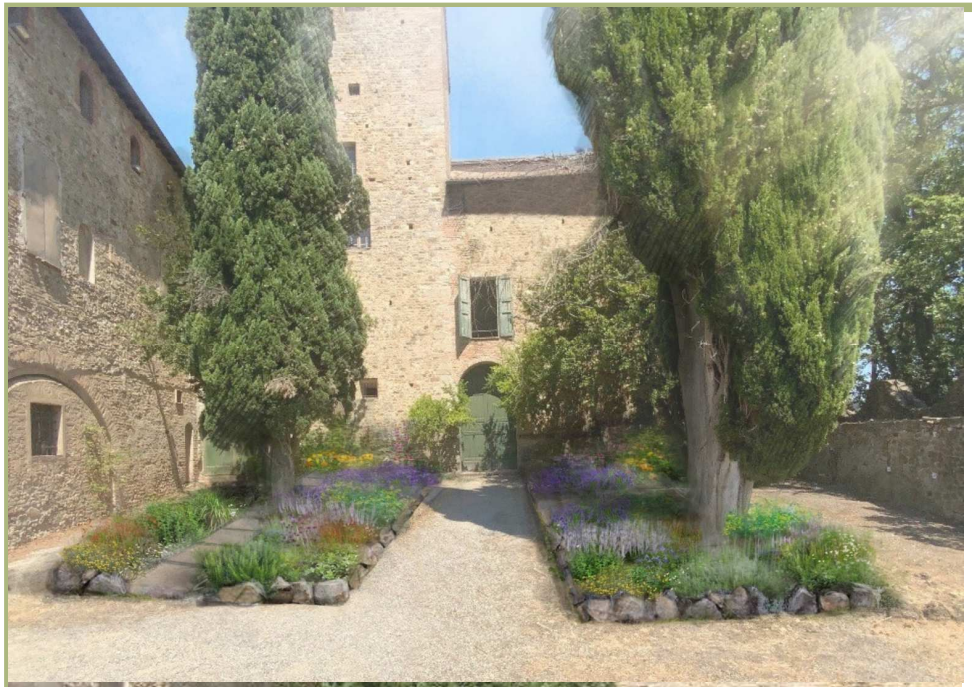
Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

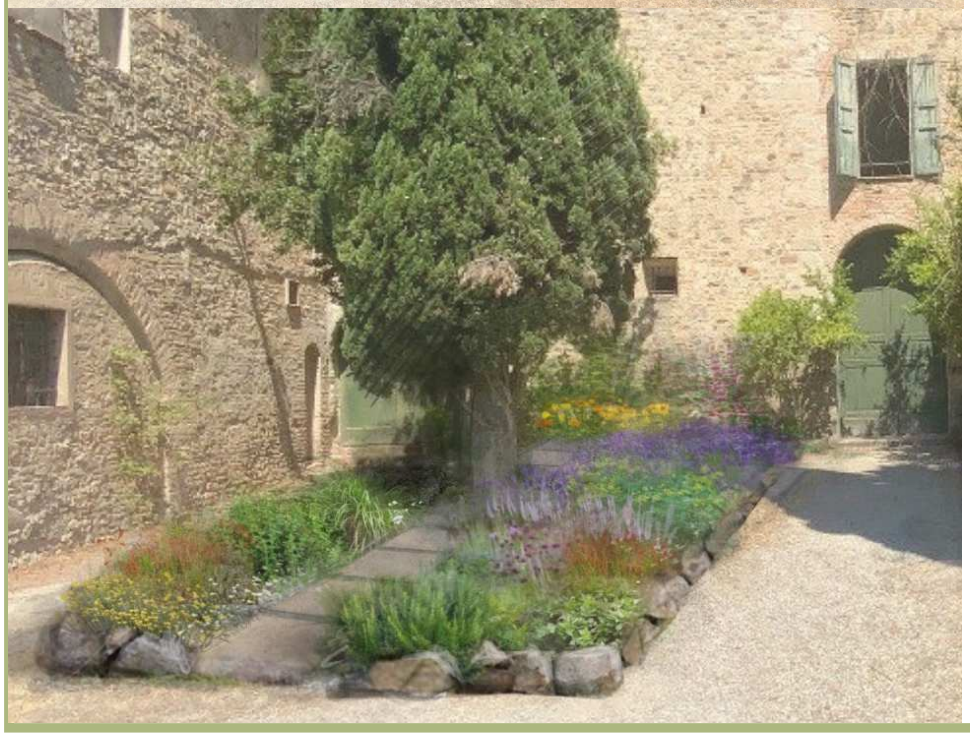
Matilde di Canossa e il melograno

Il nome della melagrana deriva dal latino **malum (pomo)** e **granatum (con semi)**.
Da sempre la melagrana, con il suo colore rosso accesso, è simbolo di abbondanza, fertilità e ardente passione.
Il melograno è elencato come una delle sette specie con cui la terra d'Israele è stata benedetta.
La sua sbocciatura rossastra è stata sempre il simbolo dell'ebbrezza dei sensi e dell'amore; l'albero e il suoi bei frutti sono i protagonisti della più importante canzone d'amore del mondo, il Cantico dei Cantici biblico:
“Le tue labbra somigliano a un filo di scarlatto, e la tua bocca è graziosa; le tue gote, dietro al tuo velo, son come un pezzo di melagrana”
(Cantico dei Cantici, 4:3).



Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli





Il Giardino del belvedere – il progetto

La proposta progettuale propone di superare l'attuale situazione di degrado riportando le aiuole alla loro funzione di accoglienza e diletto, ottenendo altresì un importante vantaggio manutentivo. Mantenere il prato, oltre ad essere poco piacevole esteticamente, significa intervenire con operazioni di sfalcio, arrecando anche involontari danni alle piante esistenti.

Per questo motivo il progetto prevede un ridisegno interno delle due aiuole centrali, perimetrate da una nuova cordolatura in pietra, che conterranno varietà coerenti con la tipologia di erbe che nel medioevo venivano utilizzate nella vita quotidiana, quali erbe officinali e aromatiche.

Il tutto sarà suddiviso da un sistema di percorsi interni formati da lastre di pietra che permetteranno l'accesso diretto alle aiuole.

Per quanto riguarda le due aiuole adiacenti all'ingresso principale al Castello, verranno rimossi gli arbusti non coerenti con l'idea progettuale per dare spazio anche in questo caso a erbe officinali e aromatiche.

L'idea di inserire nuovamente delle varietà coprisuolo permette di ottenere come risultato quello di dare nuova dignità al belvedere e contenere gli interventi di manutenzione.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Achillea millefolium

Il nome di questa pianta deriva dall'eroe della mitologia greca **Achille**: una leggenda, infatti, narra che Achille, ferito in battaglia durante la guerra di Troia, fu curato dalla madre di Teti con alcune foglie di **Millefolium**.
La ferita guarì e per questo motivo fu imposto alla pianta il nome di **"Achillea"**.

La stessa funzione veniva sfruttata dai contadini di un tempo: era abitudine avvolgere i manici dei propri attrezzi da lavoro con gambi di achillea così da avere sempre a portata di mano un sicuro rimedio contro le piccole ferite e le punture di insetto.

Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Allium schoenoprasum

L'erba cipollina (Allium schoenoprasum) venne utilizzato sin dai tempi dei Greci e dei Romani, ma fu il popolo celtico a darle una maggiore importanza, soprattutto per quanto riguarda le sue proprietà **"magiche"**.
Essi, infatti, se ne servivano per **allontanare il malocchio**, tradizione questa che si è tramandata ai popoli della Germania fino a tempi recenti.
Il suo uso e le coltivazioni più intense furono in epoca medievale.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Althea officinalis

Il nome del genere Althaea deriva dal greco **“altho”** che significa **curare**.
L’Altea viene anche **chiamata Marshmallow**, poichè la medicina popolare francese utilizzava le sue radici polverizzate per preparare un tipo simile di caramella, la *pâte de guimauve*, che si pensava avesse un potere curativo per le infiammazioni del cavo orale.

Un altro nome attribuito alla pianta è **‘Bismalva’** in quanto, appartenendo alla stessa famiglia delle malvacee, si pensava avesse il **doppio delle proprietà della malva**.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Aquilegia vulgaris

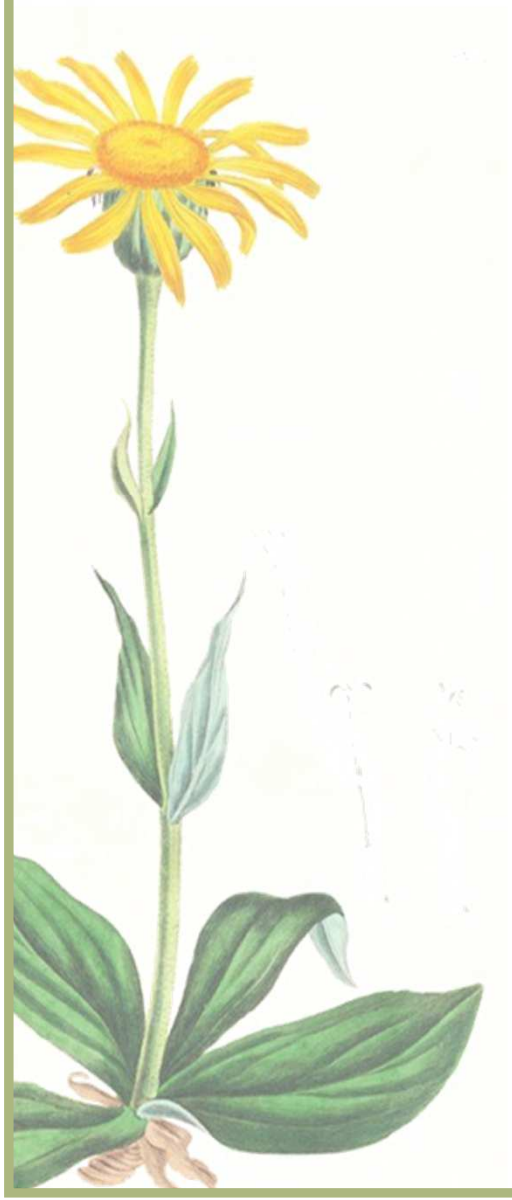
Nel passato l'Aquilegia fu una nota pianta medicinale. Nel Medioevo la monaca **Hildegarde Von Bingen** fu la prima a descriverne le proprietà e a suggerirne l'uso contro la febbre e le impurità della pelle, oltre che per migliorare la vista e renderla migliore di quella delle aquile.

Le proprietà tossiche di questa pianta, che danneggiano il cuore e l'apparato respiratorio, furono scoperte solo nel XIX secolo. Da quel momento in poi, si privilegia solo l'uso esterno.

Il nome del genere Aquilegia probabilmente deriva dal latino **"aquilegium"** che significa **recipiente d'acqua**, in riferimento alla presenza dei cinque speroni cavi nel fiore.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Arnica spp.



Il suo spiccare dorata nei pascoli montani ha evocato, soprattutto nel folklore germanico, l'immagine degli occhi di un lupo accesi nel buio: da qui alcuni nomi popolari come fiore del lupo e **Wolferlei – lupacchiotta**. Curioso il fatto che quest'ultimo termine abbia la stessa pronuncia di un altro nome tedesco attribuito alla pianta, ossia **Wohlverleih**, che significa **"dispensatrice di benessere".**

Dal gradevole odore aromatico, l'Arnica emana un caratteristico profumo che gli fa attribuire comunemente il nome di **"starnutina"**, proprio per la sua capacità di provocare starnuti. Capacità quest'ultima che sembra, secondo alcuni, aver dato il nome alla pianta.
Il nome del genere Arnica infatti potrebbe derivare da una alterazione del tardo-latino "ptàrmica", a sua volta derivato dal greco "ptàrmikos" (starnutatorio).

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Calendula officinalis

Il nome della pianta officinale **deriva da Calendae**, il **primo giorno del mese**, e ne indica l'abbondante fioritura in ogni mese dell'anno.

Si tratta di una pianta eliotropica, ovvero i suoi fiori seguono il corso del sole. Per questo, sin dall'antichità, i Latini la chiamarono **solsequium**, "*che segue il sole*".

La calendula viene da sempre sfruttata dalla medicina popolare - sia internamente, sia esternamente - per trattare una grande varietà di disturbi. la calendula possiede **attività antiinfiammatoria**, **antibatterica**, **antivirale e immunostimolante**, e favorisce la guarigione delle ferite con attività cicatrizzante.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

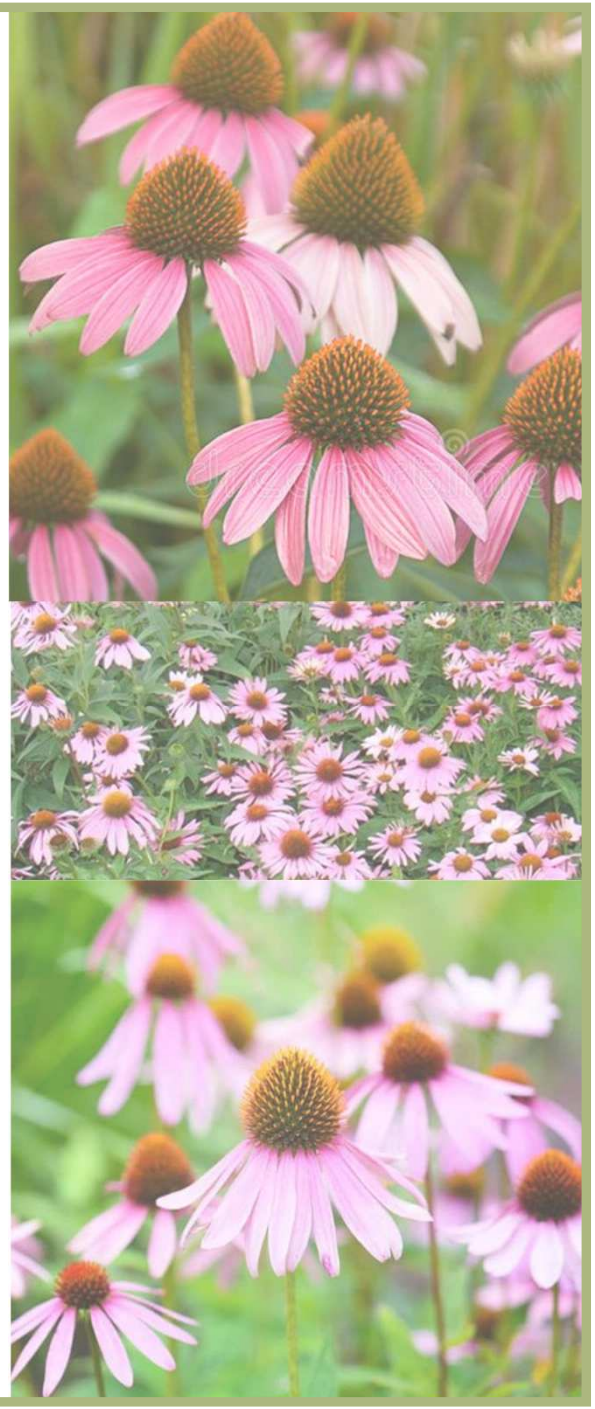
Cymbopogon citratus

Questa pianta, comunemente chiamata Citronella oppure anche **“erba da olio”,** era già conosciuta e apprezzata ai tempi dei Greci e dei Romani.
In particolare, furono i soldati di Alessandro Magno a diffonderla in Occidente, dopo averne apprezzato gli effetti benefici durante le lunghe campagne militari.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Echinacea spp.

Il suo nome deriva dal greco **echinos**, che significa **riccio**. In effetti, guardando la parte centrale del fiore, notiamo che presenta una serie di spine rosso scuro, molto simili a quelle del riccio di terra.
Questa pianta ha origine dalle grandi praterie del Nord America dove viene comunemente chiamata **'Elk Root'**, ovvero **radice dell'alce**. Il motivo di questo particolare appellativo deriva dalla leggenda secondo la quale gli Indiani d'America abbiano scoperto le meravigliose proprietà dell'echinacea osservando gli alci. Questi, quando erano malati o deperiti, erano soliti ruminare i fiori della pianta.



Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Foeniculum vulgare

Il nome foeniculum deriva dal diminutivo di **foenum – fieno**, per le foglie che lo ricordano.

Nel Medioevo era una pianta molto apprezzata in tutte le sue parti, i semi erano carminativi oppure masticati per migliorare l'alito, le foglie consigliate per le malattie degli occhi e la radice si diceva purificasse il sangue.

Alcune leggende raccontano che i semi posti nel buco della serratura di casa terrebbero lontani gli spiriti maligni.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU

MINISTERO DELLA CULTURA

emilia lampanti architetto

silvia ghirelli

Helichrysum italicum

In Grecia e soprattutto a Roma il colore dei suoi capolini spingeva le persone ad intrecciarne corone per adornare le statue di Apollo ed Atena.

Il nome deriva dal latino Elichrysum e dal greco Eliochryson, dove **helios** è **“sole”** e **chrysòs** è **“oro”,** Sole d’Oro, per il colore giallo oro, splendente e lucente dei suoi capolini alla luce del sole.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Lavanda spp.

Il nome di questa pianta deriva dall'uso
che gli antichi romani ne facevano,
ossia per lavare, detergere, il corpo
nei loro bagni e profumarne l'acqua.

Nei documenti dell'epoca è stata rinvenuta una ricetta medica alla lavanda che si usava come rimedio contro i disturbi di nausea, singhiozzo e dolori intestinali.

Una leggenda provenzale narra
che i guantai di Grasse utilizzavano
l'olio di lavanda per profumare i pellami
e grazie a questo divennero immuni
dalla peste.

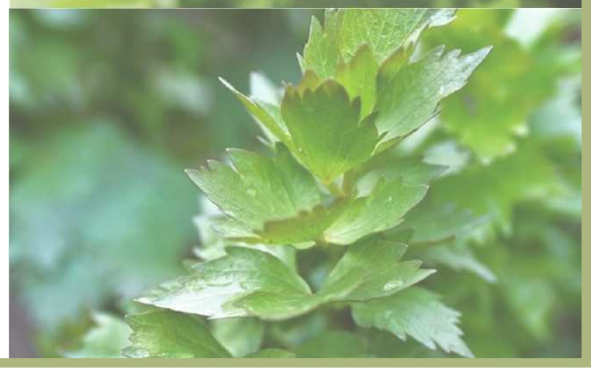
Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Levisticum officinalis

Il levistico, noto anche con il nome di sedano di monte o prezzemolo dell'amore, prende il suo nome dal latino **"levare"**, cioè togliere, con riferimento alle sue **proprietà lenitive**.

Questa pianta conobbe un'ampia diffusione durante il Medioevo all'inizio del IX secolo e fu portata in Europa dai monaci benedettini.

In antichità, le foglie della pianta medicinale venivano inserite all'interno le scarpe per alleviare la stanchezza dei piedi.



Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Malva spp.

Il nome del genere deriva dal greco malakos, “molle”, proprio in riferimento alle virtù emollienti della pianta; secondo alcuni invece, la derivazione sarebbe da “mal va” cioè “*via al male*”.

Nell’antichità era seminata intorno ai sepolcri, perché era simbolo di dolcezza e conferiva pace e serenità alle anime dei morti. I Pitagorici la consideravano una pianta sacra, con il potere di liberare gli uomini dalla schiavitù delle passioni.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Matricaria chamomilla

L'importanza simbolica di questo fiore
è conosciuta fin dalla notte dei tempi.
Si è scoperto, infatti, che nell'imbottitura
della mummia del faraone Ramses II erano
presenti tracce del suo polline, probabilmente
per propiziare ed infondere forza e calma
nel viaggio di passaggio verso l'aldilà.

Il suo nome (camomilla matricaria), deriva
da "matrix", che significa "utero"
e da "mater" cioè "madre".

Al fiore di camomilla viene attribuito
il significato di forza nelle avversità,
probabilmente per le note proprietà rilassanti
degli infusi a base dei suoi fiori.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Melissa officinalis

Il nome Melissa deriva dalla radice indoeuropea "Mel", la stessa da cui proviene il termine "miele". La sua è una storia antica, essendo stata coltivata da molte civiltà, come gli Arabi, i Romani, Francesi, che già ne conoscevano le molte proprietà curative.

In greco significa '*pianta delle api*', a dimostrare la predilezione che questi insetti hanno per la pianta. Durante il medioevo la Melissa conobbe un periodo di fama come erba medicinale, infatti, Carlo Magno ne aveva ordinato la coltivazione nei giardini medicinali del regno.

Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Mentha

Il nome “Menta” venne coniato da Gaio Plinio Secondo, naturalista romano. Secondo la leggenda, il termine deriva dal nome greco “*Μίνθη*” (Minthe), una ninfa dei fiumi figlia del dio Cocito, trasformata in questa erba da Persefone perché gelosa della sua bellezza.

In diverse culture si pensava che fosse un afrodisiaco, pertanto i fusti fioriti della pianta venivano intrecciati nelle corone delle spose e le foglie venivano sparse sul pavimento della camera da letto.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Myrtus communis

Nell'antichità classica il mirto aveva un ruolo fondamentale in ambito mitologico.
I greci attribuivano la nascita della pianta alla sfortunata sorte di Myrsine, una giovane fanciulla uccisa dal rivale geloso per la sconfitta riportata in una gara ginnica.
La ragazza venne trasformata dalla dea Atena in una pianta che avrebbe preso il suo nome: il mirto.

Nella mitologia greco-romana il mirto è inoltre indissolubilmente legato al culto di Afrodite (Venere per i latini), dea dell'amore, della bellezza e della fertilità.
Questa associazione deriva dalla credenza che la dea, appena nata dalla spuma del mare, si fosse riparata dietro un cespuglio di mirto per sfuggire alle insidie di un satiro.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Origanum majorana

La Maggiorana era nota fin dai tempi classici.
Considerata una dei simboli della felicità,
e la troviamo ampiamente in uso in cucina sia
presso i Romani che nei secoli successivi.

Durante il Medioevo vennero attribuite
alla pianta virtù magiche: la si usava
per allontanare gli spiriti maligni e le streghe.
La tisana era data ai bambini per favorire
lo sviluppo del linguaggio.

Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Origanum vulgare

Il nome della pianta, deriva dal greco “oros” che significa “montagna” e “ganos” che significa “gioia”, questo perché la sua presenza ravviva le pendici delle montagne.

Nell’antica Grecia era usanza ornare gli sposi con ghirlande fatte di origano, considerato simbolo di prosperità.

Gli Egizi, usavano questa pianta per la conservazione delle mummie, per unguenti e per il massaggio del corpo dopo il bagno.

Una leggenda narra che si deve alla cicogna la scoperta delle virtù benefiche dell’origano. La cicogna se ne ciberebbe dopo aver mangiato cibi per lei velenosi. Per questo motivo lo stemma della Facoltà di Medicina di Parigi è formato da 3 cicogne d’argento che portano un ramo d’origano.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Rosmarinus officinalis

Il nome della pianta, *Rosmarinus officinalis*, derivano dalle parole latine *ros* (rugiada) e *maris* (mare).

Nel Medioevo, il rosmarino era una pianta popolarissima durante le cerimonie di nozze. Al rosmarino erano associate virtù magiche e per questo, tutti gli invitati, dovevano indossare un rametto di rosmarino. Aveva la fama di stringere unioni d'amore.

Prima ancora che in cucina, i romani usavano il rosmarino per aromatizzare il vino.

Mentre nel periodo Tudor, in Inghilterra, era il simbolo della fedeltà femminile. Ma si diceva anche che se un uomo non era in grado di sentirne l'aroma, non meritava l'amore.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Rumex acetosa

Comunemente conosciuto con il nome di Romice, ma è detto anche “Erba brusca”.

Il nome della pianta Rumex significa “*lancia*”, nome dovuto alla forma delle foglie che sembrano delle lance; mentre *acetosa* per il suo sapore che ricorda l’aceto.

Questa pianta veniva servita già ai tempi degli Egizi come digestivo a fine pasto alla mensa del Faraone. Molti autori, tra cui Virgilio, riportano che dai Romani veniva utilizzata sia in cucina, che come medicinale.

Nel medioevo era usata per preparare minestre o insalate.

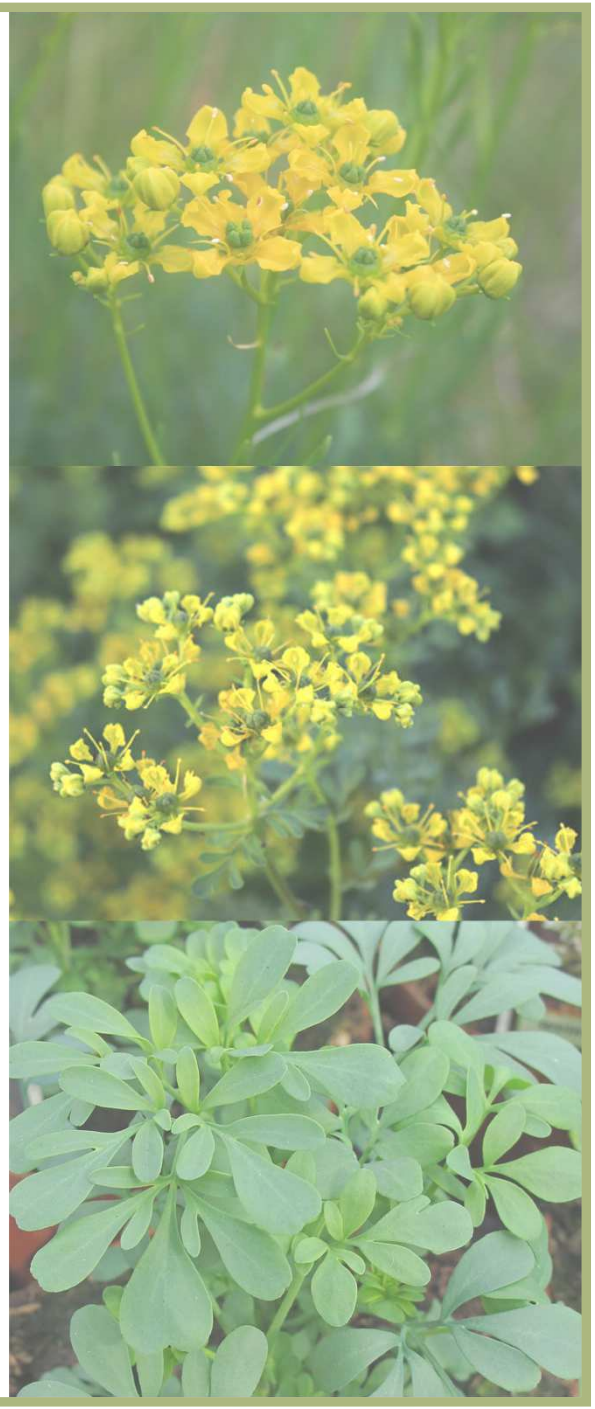
Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Ruta graveolens

Nella **medicina popolare** la Ruta era utilizzata per curare tosse, laringiti difteriche, coliche, cefalee e come antidoto in caso di avvelenamento da funghi, morsi di serpenti e punture d'insetti.

Nel **Medioevo**, invece, la Ruta veniva usata per allontanare la peste: il suo odore è infatti molto forte e pungente. Veniva inoltre utilizzata in alcuni riti medievali per proteggere la casa contro le negatività.

Si dice che **Michelangelo Buonarroti** e **Leonardo da Vinci** erano soliti masticare delle foglie di ruta per **migliorare la vista e la creatività**.



Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Salvia officinalis

Il nome della pianta è *"parlante"* e ha a che fare con il verbo *"salvere"* latino, che significa "star bene, godere di buona salute": questo perché, già in epoca antica, la Salvia era considerata ed utilizzata come una sorta di panacea per moltissimi disturbi, dall'infertilità all'alito cattivo.

Era considerata inoltre un ottimo **conservante per gli alimenti**: ricoperti i cibi con le sue foglie, i Greci e i Romani vi assicuravano una certa protezione da muffe e batteri. Addirittura gli Arabi del '900 credevano che un consumo regolare di quest'erba contribuisse ad **allungare la vita**.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Santolina chamaecyparissus

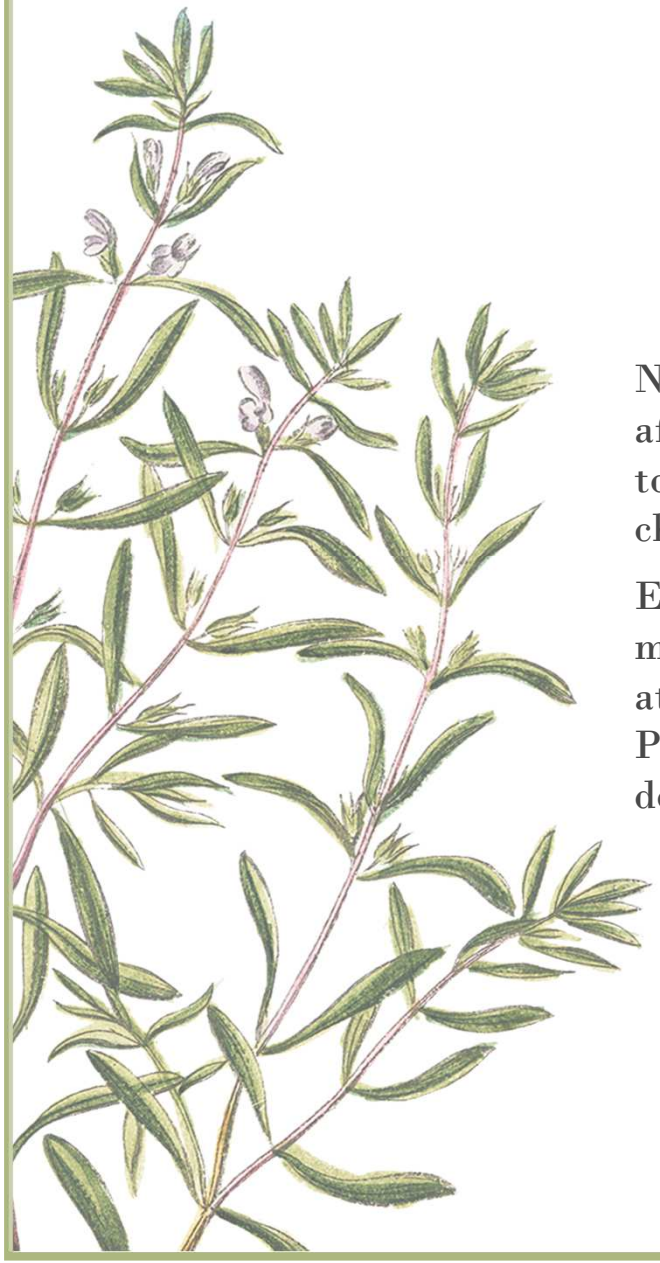
Pianta usata in passato dalla medicina popolare soprattutto contro i parassiti intestinali, ma anche per le sue proprietà antispastiche ed eupeptiche.

I fiori schiacciati venivano applicati sulle punture d'insetto. Non sono tuttavia disponibili studi recenti sugli effetti (e sulla tossicità!), per questo l'uso medicinale di questa specie è controindicato.

Oggi la Santolina è usata solo come antiparassitario per gli armadi, per il suo intenso odore.

Viene chiamata anche *'Crespolina'*, in riferimento alla particolare forma delle sue foglie e *'Lavanda cotone'*, per il loro gradevole aroma.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli



Satureja

Nell'antichità veniva indicata come erba afrodisiaca in quanto si riteneva potesse togliere ogni freno inibitorio, sia agli uomini che alle donne.

Era nota infatti come *"erba del satiro"*, figura mitologica metà uomo e metà capra a cui era attribuito un insaziabile appetito sessuale. Per questo motivo la semina e la coltivazione della santoreggia era vietata nei monasteri.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli

Thymus vulgaris

Il nome del timo può avere varie origini:
dal greco 'thyein' che significa '*profumare*'
in riferimento al profumo aromatico
e pungente che emana la pianta, oppure
dal greco 'thumon' che significa *'ciò che è preso in sacrificio'* in riferimento all'usanza
di bruciare la pianta durante i riti religiosi.

Il Timo era una pianta ben nota agli Egizi,
i quali lo utilizzavano nell'imbalsamare
i defunti. Infatti pensavano che i suoi fiori
rappresentassero l'anima dei morti.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
emilia lampanti architetto
silvia ghirelli